



Nicola Kapetanidi

**Dal secondo
assedio di
Napoli ai
Monti Lattari**

Vesuvioweb
2018

Dal secondo assedio di Napoli ai Monti Lattari

da Nicola Kapetanidi

Prefazione

Una mattina, attorno al tempo del primo assedio di Napoli (536), i napoletani sentirono qualcosa male nell'aria, quasi come quando Vesuvio è in azione. L'ultima eruzione accadde nel 512 e le conseguenze furono assai gravi, dacché Teodorico il grande aveva dispensato napoletani dal pagamento della tassa annuale. Ma il monte quella mattina fu calmo.

Però i napoletani non seppero, che lo strano fenomeno di quella mattina succedé, simultaneamente, dappertutto nel mondo mediterraneo e non solamente. Il fenomeno invero è iscritto da tutti storici del sesto secolo, perché era grave e sua durata era lunga.

L'intensità della luce del sole era diminuita, come quando si verifica una eclissi di sole, ma senza eclissi e per molti giorni. Anche la temperatura era diminuita, non soltanto la luce. L'aria, non più normale, quasi aspra, colpì e pizzicò gli occhi, il naso e la gola, causando dispnea e irritazione della pelle. Causa dei fenomeni era una nebbia-smog scesa dal cielo per lungo tempo. Oltre di ciò, ma da causa di ciò, l'estate non era assai calda e era notata una diminuzione della produzione agricola, dei tutti paesi mediterraneo.

In quello epoca, il fenomeno fu considerato come l'ira di Dio. Oggi gli scienziasti sono certi che la nebbia era polvere vulcanica, provenuta da una eruzione vulcanica molto grande in America o Islanda. Naturalmente a quei tempi non vi era cultura alcuna relativamente a tali eventi e l'eruzione non fu registrata da nessuno. Se l'eruzione si fosse verificata in Asia, sarebbe stata documentata da cinesi o indiani e sarebbe oggi conosciuta.

Simili fenomeni di trasporto di polvere vulcanica, in molto lunga distanza, erano iscritti nei tempi moderni e perciò esiste informazione scientifica sufficiente. Dispnea e irritazione sono causati dal triossido di zolfo, che sempre accompagna le eruzioni vulcaniche. Ci sono anche lavori scientifici da silvicoltori, che hanno studiato gli anelli dei tronchi degli longevi alberi, che sono esistiti dal 536 al oggi. Hanno trovato che c'erano alterazioni causati da "attacchi acidi" e da temperatura anormale ambientale.

Nonostante che le conseguenze del fenomeno fossero assai gravi, i napoletani dimenticarono tutto ciò, in quanto presto sarebbero stati toccati da una seconda ira di Dio, pochi anni dopo e più precisamente nel 542.

Preludio

Siamo in Italia del 540 e tutto il paese a sud di Po è sotto controllo romano-bizantino, ma senza comando centrale in questo preciso momento. Ogni generale ha comando supremo ma solamente nel suo territorio. Nel paese a nord di Po non c'è nessuno comando romano e pertanto possiamo dire che sia sotto il controllo dei ostrogoti.

Li vivono i soldati Goti (chiamati anche Ostrogoti) e loro famiglie, insieme con gruppi Rugi e Gepidi. Quelli ultimi furono sopravvissuti dall'epoca di Odoacre e dopo erano subordinati naturalmente ai goti di Teodorico il grande. In questi giorni e dopo la cattura di Vitige da parte dei romani, tutti insieme proposero Uraia, comandante di Pavia, che era sia loro Re, ma anche nipote di Vitige.

A lui si oppone Ildebaldo, comandante di Verona, considerandolo meglio da tanti come mente superiore rispetto a Vitige. Ildebaldo inoltre essendo nipote di Teudi (Re dei Visigoti in Spagna), avrebbero a sua disposizione aiuti militari e politici.

Tuttavia Ildebaldo, di indole rude e guerriera non possedeva sufficienti doti di mediazione e dialogo, anche perché Belisario, nel suo ritorno verso Costantinopoli, aveva detenuto, come ostaggi, i suoi figli, insieme con Vitige (Re dei goti). Già prima erano state percorse tutte le pratiche di negoziazione per la loro liberazione. Dopo lunghe trattative, finalmente accetta la liberazione dei figli Ildebaldo si insedia Re dei Ostrogoti al 540.

Subito dopo aver irreggimentato i dispersati soldati goti estese la sua dominazione in Veneto e Liguria. Queste mosse provocano la reazione dei romani e il generale Vitalio decise di intraprendere una campagna militare contro lui. I due eserciti si incontrano alla battaglia di Treviso. I bizantini subirono una grande sconfitta e Vitalio appena salva la sua vita. Ildebaldo, ora più forte e consolidato il potere, dopo la pugna, nomina suo nipote Totila al posto di comandante di Treviso.

Il regno di Ildebaldo fu molto breve, perché fu rovesciato dopo una rivolta dei Rugi. Il regno di loro comandante Erarico fu anch'esso breve, a seguito di ribellioni e sommosse. Nominato Totila come Re, viene assassinato Erarico. Così divenne Re ufficiale di tutti i goti d' Italia del 541.

Giustiniano, poco dopo, ordinò ai generali Costantiniano e Alessandro che muovano contro Verona, di trovare Totila. Verona fu assediata, ma resisté bene contro le superiori forze bizantine. Dopo pochi giorni, i goti riuscirono ad uscire da una delle porte della città. L'operazione riuscì e tutte le porte furono presidiate. La battaglia vinta i bizantini sciolsero l'assedio e si ritirarono a Faventia.

Dopo questo successo Totila decise che sua capitale fosse trasferita a Pavia, e questo gli avrebbe consentito di acquisire miglior sicurezza e avrebbe inoltre rafforzato il suo esercito per procedere verso il sud Italia. Il primo evento militare che si data al 542, si realizzò nell'attacco a Faventia, sede del grande campo militare dei romani.

Questo indusse Costantiniano e Alessandro a una risposta militare.

Secondo Procopio il momento più interessante fu la battaglia personale tra i due giganti soldati: il Bizantino Artabazes contra Vilaris il Goto. Artabazes vittorioso fece uccidere Vilaris. Anche Artabazes morirà nella battaglia di Faventia. La pugna personale vede Totila con solamente 5000 uomini che vince e sbaraglia il campo. I Bizantini si disperdono.

Ma nel anno 542 accadde qualcosa molto importante per la vita sociale d'Italia e tutto l'impero.

La peste Giustiniana

In quell'anno in Costantinopoli una grave epidemia di peste, uccise più persone che in una comune battaglia armata. L'infezione sembra fosse iniziata e trasferita lì dai carichi di frumento provenienti dall'Egitto. Le conseguenze del contagio furono orribili. Ogni giorno morirono dai cinque a dieci mila persone solo a Costantinopoli.

Mas poiché il frumento, il grano era giunto in tutti i più grandi porti del Mediterraneo di allora, si pensa che la diffusione della peste sia stata enorme e al punto tale come si evince dalla lettura di Storia Universale, venne decimato circa un quarto della popolazione dell'impero.

Iscrizioni anteriori per epidemie esistono, una ad Atene nel corso del tempo della guerra peloponnesiana (Tucidide) e due per Roma imperiale dopo Cristo. Però tutte quelle erano meno importanti, sia per estensione territoriale che per numero di vittime. *La peste Giustiniana* non aveva risparmiato nessun paese. Anche l'Inghilterra fu raggiunta dal morbo. Recenti scavi archeologici hanno individuato tumuli risalenti al 542, dove le tracce della peste sono evidenti.

Nei secoli posteriori sono documentate molte epidemie di peste, ma di minor importanza sia per estensione che per numero di decessi.

Prossima molto grande epidemia sarà la "morte nera" datata al Trecento (XIV secolo).

Nei anni anteriori del regno Giustiniano l'impero era stato sottoposto a tassazione molto pesante, per pagare le molte, realmente magnifiche opere militari, monumentali e artistiche. Tra queste, la costruzione di Santa Sofia e di molti castelli e fortificazioni lungo tutta la frontiera. Molti furono i ponti e le strade, in particolarmente in Asia Minore. Spedizioni militari contra Persiani, Vandali, Italia, Spagna. Dunque l'epidemia, l'impero, privo di una reale amministrazione che regolasse le entrate programmate, subì un vero e proprio tracollo a causa degli enormi esborsi.

Secondo assedio di Napoli

Una conseguenza diretta era il non pagamento regolare dell'esercito bizantino in Italia, e questo incideva in maniera negativa sulla disciplina e al morale dei soldati. Anche i cittadini erano malcontenti dalla tassazione pesante e non vedevano amicalmente il comando bizantino, come prima. Altresì Ravenna, Napoli, Messina, Palermo, essendo porti, erano state colpite dalla peste.

Il nuovo Re Totila, è vero, che si trova in alcuni fondi storici chiamato anche **Buidila**. Io preferisco e scelgo **Totila**, che si trova nel fondo principale, che è il testo di Procopio. Nel pagine del questo testo leggiamo in greco "Τωτίλα και οι συν αυτώ Γότθοι...".

Il nuovo Re Totila, pronto di camminare verso sud, seppe la nuova situazione del paese e questo migliorò il suo comportamento politico. Aveva creduto come un favore di Dio il fatto che il suo paese, nord di Po, non era infettata e altresì senza tassazione e fame. Allora si era comportato con uno strano comportamento (strano per quel periodo storico) per non provocare l'ira di Dio. Non posso immaginare altro motivo. Lo vedremo alla sequenza di questo testo.

Dopo sua vittoria in Faventia camminò verso Firenze e l'assedio. Tre separati eserciti romani (bizantini) di Toscana si scontrarono contro lui e la battaglia ebbe luogo in Mucelium, che si trova a 25 km nord di Firenze.

I Goti vinsero facilmente, ma Totila lasciò tutti i soldati e generali bizantini che partirono liberi. (primo strano).

Firenze era capitolata subito schiacciata dal potere di Totila, il quale fu clemente verso la popolazione.

Ebbe cura dei feriti e diede mangiare a tutti. Soltanto fece decapitare il vescovo ed il sindaco. Anche ordinò la distruzione delle mura della città, affinché non sia punto di resistenza in futuro. Una rappresentazione dei fatti in Firenze la ritroviamo nel **manoscritto Chigi, Cronica Villanis**, che vediamo nella questa pagina.



La marcia verso mezzogiorno era ricominciata, ma dalla costa adriatica, senza toccare Roma e Napoli. Era arrivato in Puglia, attuando una politica per mostrarsi come liberatore. Distribuí cibarie ai cittadini, liberò gli schiavi, senza uccidere nessuno. Sebbene la popolazione grecoromana del sud era probizantina, la fame e la tassazione cessarono ed il sentimento della gente e delle stesse guarnigioni non pagate, mutò radicalmente.

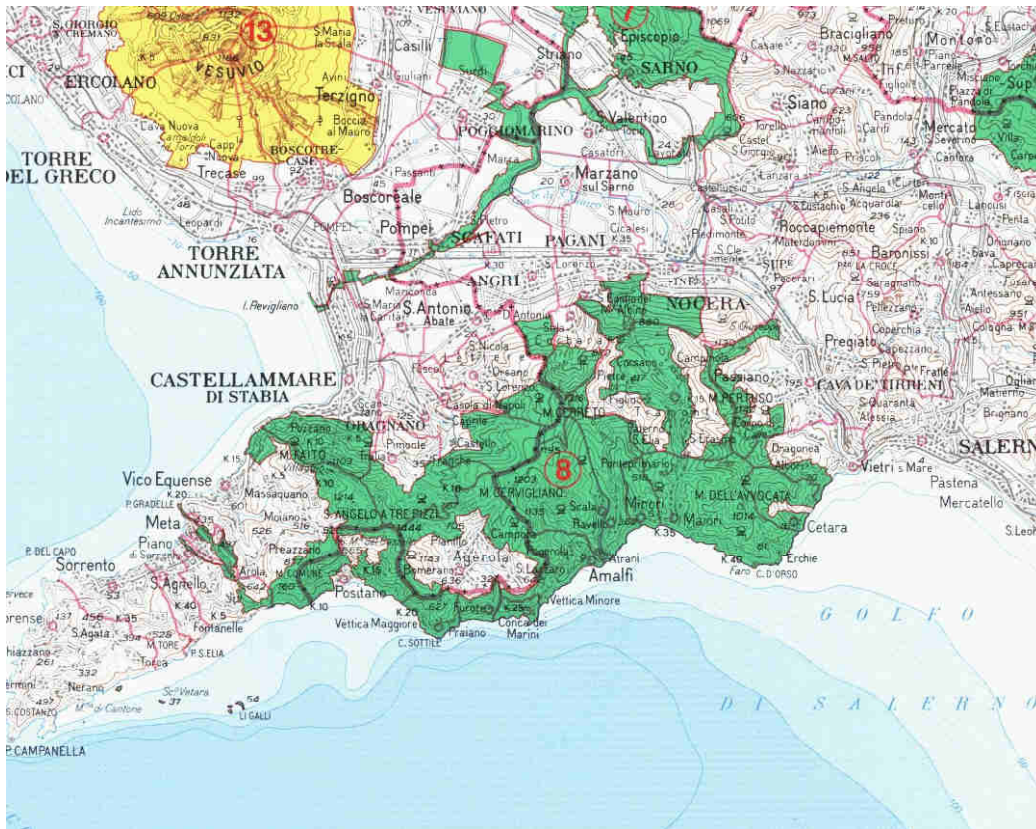
A Firenze e dintorni fece abbattere le mura difensive. Al sud non volle accostarsi ai gradi porti per la presenza della peste.

Poiché aveva intrapreso questa missione di conquista del sud, mutò il proprio intento scegliendo la strada verso nord, arrivando a Napoli che assediò nel 542. Forse perché era informato che lì non c'era più l'epidemia, aveva cambiato sua politica per raggiungere questo grande porto. Una flotta gotica completò l'operazione dalla parte del mare.

La città era sotto il comando di generale **Conon** con solamente mille uomini. L'assedio partì dal conquistare gli accessi alla città grazie agli acquedotti così come era stato fatto dai bizantini nel 536.

Questa volta, l'assedio durò molti mesi e gli assediati iniziarono a soffrire da fame. Una flotta romana (bizantina) sotto l'ammiraglio **Dimitrio** venne da Sicilia per sciogliere l'assedio, ma fu arrestata e ricacciata dalla flotta gotica. Uno secondo attacco di Dimitrio non ebbe successo, perché forti venti soffiarono sulla flotta, tra **Torre del Greco** e **Castellammare di Stabia**, dove le navi si bloccarono lungo le spiagge.

Le milizie gote attestatisi lungo le coste ebbero la meglio, trasformando in prigionieri l'armata romana. Subito dopo questa, fu imbarcata, senza armi, sulle navi gotiche e furono riportati in Sicilia. Un atto senza un precedente simile nel Storia Universale, fino a quel giorno.



Dopo questi eventi gli assediati aprirono le porte al nemico e ciò completò l'assedio al primavera del 543. Totila immediatamente cedette le proprie navi a Conon per partire con i suoi soldati per Ostia. Ma le navi, trovando tempesta e mare agitato, fecero rientro a Napoli. Fu allora che Totila che prese la decisione di procedere verso Roma.

Però devo riferire di uno strano comportamento di Totila, verso il popolo di Napoli. Ordinò a tutti i cittadini di non lasciare la città, affamando il popolo con scarse derrate.

Solo quando, ordinò di aprire le porte della città, decise di partire. Naturalmente pochissimi erano partiti. Le mura della città non furono abbattute e ciò lascia molte perplessità nel comportamento militare di Totila.

Dopo Napoli, marciò verso Roma. Giunse l'informazione al Papa Gregorio il Grande dice che, passando da Montecassino, richiese la benedizione di san Benedetto. Lo vediamo qui in un fresco di S. Aretino nella chiesa di San Miniato al Monte in Firenze.

Arrivando a Roma non volle toccare le mura di cinta. Si era accampato presso Tivoli dove dimostrò politica una “populista” verso paesani ed anche verso i cittadini romani. Possiamo dire che fece una guerra psicologica per ingraziarsi il popolo, già vessato da decenni dalle tasse.

Parallelamente, parlò con i senatori per consolidare il proprio potere senza guerra.

Nel 544 i contatti diplomatici finirono, perché Totila partì dirigendosi verso Rimini per incontrare Belisario che arrivò lì con 200 navi. I due eserciti non si incontrarono mai in realtà, ma decisero di liberare le città, ognuno per suo conto. Questo perché non in sostanza non esistevano più mura difensive, in quanto abbattute da Totila in tempo anteriore. Possiamo descrivere la tattica così, con poche parole. L’una armata arriva in città, parla per la liberazione e parte senza fare niente. L’altra armata arriva dopo e fa lo stesso.

Questo durò un anno. Rimini, Arezzo, Perugia, Pescara cambiarono “dominum” in continuità, molte volte in un anno. Senza sangue come in una commedia teatrale.

Nel 546 era successo lo stesso a Roma, ma dopo l’assedio. Nel Dicembre del 546, la città fu presa da Totila e poco appresso era riguadagnata da Belisario, in un momento che Totila fu assente per la campagna militare in Puglia.

Totila ritornato, lasciò per molti mesi le forze militari fuori le mura di Roma, e solo successivamente ripartì col resto del suo esercito per riguadagnare l’Italia centrale tra Roma e Ravenna. E vi riuscì. Oramai tutto il paese era sotto controllo ostrogoto. Dominio e guarnigioni bizantine ci dominavano in Roma e nei porti di Sicilia. Nel 548 Belisario richiamato da Giustiniano, si imbarcò e partì per Costantinopoli.

Ritratto mosaico di Belisario

Nel 549 Totila decide di ritentare con le sue milizie contra Roma e effettuò il terzo assedio della città.

Applicò il metodo del lungo tempo assedio. Inoltre, questa volta, aveva il vantaggio dell’assenza delle forze nemiche nel paese, che avrebbero aiutato gli assediati.

Nel anno successivo, Totila riuscì con un contatto reso da spie mercenarie della città, a riconquistare la città

Mons Lactarius

Nel stesso anno 550, Giustiniano incaricò al suo cugino generale Germano di irreggimentare una grande armata per la sottomissione finale d'Italia. Lui si preparò per andargli con sua moglie Matasunta, per essere più facilmente accettato dal popolo gotico. Pure suo piano futuro era di diventare imperatore d'Italia e Bisanzio, dopo la morte di Giustiniano.

Ma subito il piano fu rovesciato, perché durante il preparativo, Germano si ammalò e morì in Sardica. Il generale Narsete fu subito il posto vacante e preparò in Dalmazia un esercito di 20.000 soldati romani (bizantini) e 9.000 mercenari Eruli, Gepidi e Lombardi, che vivono nella regione Noricum e Pannonia (nord Slovenia e Croazia) a quel tempo.

Pensate ora che siamo nella primavera del 552 e una grande flotta bizantina trasporta l'armata in Ancona. Totila si trova in Perugia in quel momento e si muoveva per incontrare 15.000 soldati goti. I due eserciti s'incontrano in Tagina (oggi Gualdo Tadino) tra Perugia e Ancona.

Totila vide la maggiore forza nemica e chiese assistenza da goti vicini. Cercò di ritardare la pugna, per che suo aiuto trovi il tempo d'arrivare. Narsete di contro allineò sue forze subito. I mercenari germani sono posti nel centro e i bizantini alle due estremità della linea in forma arcuata.

Procopio, descrivendo la pugna, descrive *i giochetti di Totila per guadagnare tempo*. Il più interessante era la dimostrazione di abilità nell'equitazione di Totila. Vestito come artista del circo, lui e suo cavallo, diede solo una dimostrazione nello spazio vuoto tra i due eserciti. Qualcosa come rodeo.

Quando l'aiuto sotto il generale Teia arrivò, cominciò la battaglia senza altro ritardo. I goti sfondarono il centro della linea nemica, dove stavano i mercenari. Ma Narsete con 4000 arcieri pedestri posti alle due estremità, causarono una grande perdita soprattutto nella cavalleria gotica. Tuttavia i goti pedestri resistevano bene per molte ore. Allora Narsete ordinò alla cavalleria bizantina di sfondare da ambo le due estremità. La manovra a tenaglia ebbe il suo seguito. L'armata dei Goti retrocesse e scompaginata iniziò la fuga, lasciando sul campo 6000 morti e tra loro Totila.

Poco lontano di Tagina, i Goti acclamarono il nuovo Re il generale Teia. Narsete nelle retroguardie pronto ad organizzare l'occupazione del paese nella sua parte settentrionale.

Matasunta nipote di Teodorico il Grande era moglie del precedente Re dei Goti Vitige e aveva accompagnato suo marito come ostaggio a Costantinopoli. Dopo la morte naturale di Vitige nel 542 era maritata col generale Germano.

Iniziò così il cammino contro Roma. Gli Ostrogoti furono respinti in Campania e dunque Roma fu conquistata da Narsete, facilmente e subito.

Dopo Roma, l'armata romana continuò il cammino verso sud, lungo la via marittima. Cioè attraverso Latina, Formia e fino a Cumae. Lì incontrò resistenza per la prima volta e stano per assediare.

Teia, avendo raggiunto Salerno, decise di proseguire verso Cuma per aiutare quella città. Narsete informato di ciò cessò l'assedio a Cuma e decise di marciare contro Teia. I due eserciti si incontrano sul Mons Lactarius (Monti Lattari).

Teia aveva scelto questo campo di battaglia sperando che la montagna li avrebbe protetti dalle offese bizantine. Ma la mossa si rivelò errata, perché su quei monti l'esercito restò bloccato, privo di cibo e alimenti per i cavalli. Stretti tra la montagna e le esigenze logistiche uscirono alla scoperto nella battaglia contro i bizantini.

Al fine della battaglia di Mons Lactarius (552) gli Ostrogoti furono totalmente sopraffatti. Teia ucciso, assieme a tutti i generali e ufficiali Goti. Soltanto i feriti furono salvati, assieme ai cittadini (donne, bambini e vecchi), che accompagnano sempre le spedizioni militari, per servizi vari.

La battaglia fu decisiva, in quanto segnava la fine del regno italiano degli Ostrogoti, anche della Storia della loro nazione. Tutti i sopravvissuti furono dispersi nel paese tra Roma, Pescara, Ravenna, Livorno e la loro sorte fu quella di vivere assieme alle popolazioni di questi centri.

Vediamo il monte alla mappa della regione nel questo testo. (Si tratta della parte verde n° 8 della mappa).



Una rappresentazione romantica della battaglia di Alexander Zick, pittore tedesco, vediamo alla pagina.

Testo di
Nikos Kapetanidis